

Brian A. Dominick

# **Liberazione Animale e Rivoluzione Sociale**

Una prospettiva vegan dell'anarchismo o  
una prospettiva anarchica del veganismo.

*Con una prefazione di Joseph M. Smith.*



## **Prefazione: Affinare gli Strumenti della Rivoluzione**

Abbracciare il veganismo e rinunciare al consumo e all'utilizzo di prodotti di origine animale non è un fine, ma un inizio; un nuovo inizio che offre a chi lo pratica l'opportunità di vedere la realtà quotidiana in una luce diversa.

Tuttavia, parlare della sofferenza degli animali non umani e dei benefici di uno stile di vita vegan è spesso una situazione scoraggiante per il vegan, perché di solito la prima reazione dei suoi interlocutori è il disaccordo. Gli oppositori del veganismo dicono che il modo vegano di vedere la relazione uomo-animale (cioè radicale) è sbagliato, e questo, a lungo andare, è un grave costo per tale palese insubordinazione sociale. In definitiva, profetizzano, l'errore del veganismo diventerà evidente e, infine, l'idea verrà abbandonata.

Stranamente, però, i critici del veganismo hanno ragione.

Solo quando si renderà conto di che cosa rende il veganismo "irragionevole", il singolo capirà il vero ragionamento dietro a quello che vuol dire essere vegan. Solo quando si metterà in dubbio ciò che raffigura il veganismo come "sbagliato", agli occhi dei non-vegani sarà possibile indirizzare adeguatamente gli errori che guidano il loro rifiuto di accettare il violento e ingiustificato trattamento dei animali non umani da parte degli uomini. Solo quando i principi del veganismo verranno applicati alla rubrica dell'ingiustizia nel suo insieme si capirà completamente il bisogno del veganismo. Hanno ragione perché il veganismo isolato fallisce lo scopo per cui è destinato. L'alienazione provata come effetto della rottura delle convenzioni sociali è spesso sufficiente a "mettere in discussione" l'impegno di una persona verso il veganismo.

Come filosofia, il veganismo sfida le ideologie che toccano il cuore del pensiero occidentale. In contrasto con i sistemi di credenze irrazionali che le istituzioni organizzate hanno portato le persone ad "accettare", i principi del veganismo sfidano gli individui ad affrontare i dogmi che hanno ereditato e a costruire nuove etiche e valori, basati sulla compassione e la giustizia.

Affrontare i sistemi di credenze esistenti, tuttavia, è un concetto spaventoso per una società che si è volontariamente coscritta ai paradigmi dominanti sociali dello Stato. Tuttavia, come Brian Dominick così abilmente illustra nel saggio che segue, bisogna accettare di fare proprio questo se siamo onesti nella ricerca di una vera valutazione di

ciò che la liberazione sociale ha da offrire. Nella totalità di questo processo, il veganismo è un elemento della struttura composta della rivoluzione sociale. È in questa luce che il saggio di Brian brilla maggiormente. Liberazione Animale e Rivoluzione Sociale è una struttura compatta progettata per aiutare noi che intraprendiamo il tentativo di riconoscere ciò che la compassione, il pensiero critico, e la razionalità giocano (o dovrebbero) nella nostra simultanea decostruzione e trasformazione della società. Inflexibile nella sua ricerca di impostare le proverbiali ruote di questa trasformazione in movimento, Brian ci spinge ad affrontare le ideologie oppressive che dimorano dentro di noi e a scoprire i loro collegamenti con l'ingiustizia che pervade ogni ambito della nostra esistenza.

È convinzione di Brian che ad ognuno di noi sono stati dati gli strumenti per trarre queste conclusioni necessarie. Non fa differenza se sei un anarchico che si avvicina al veganismo, un vegano che si avvicina all'anarchismo, o nessuno dei due. Tutto ciò che serve è la volontà di rimbocarsi le maniche, affinare gli strumenti e iniziare, in uno sforzo comune, a sfidare la visione miope dell'umanità su ciò che costituisce una società giusta.

Joseph M. Smith.  
Novembre 1995

*“Ognuno ha una quantità limitata di tempo e di energia, e il tempo impiegato in un lavoro attivo per una causa riduce il tempo disponibile per un'altra; ma non c'è nulla che possa fermare coloro che dedicano il loro tempo ed energie per i problemi umani aderendo al boicottaggio dei prodotti di crudeltà agroalimentare. Non ci vuole più tempo per essere un vegetariano che per mangiare carne animale... Quando i non vegetariani dicono "i problemi umani al primo posto" non posso fare a meno di chiedermi cosa esattamente stiano facendo per gli esseri umani che li obbliga a continuare a sostenere il dispendioso e spietato sfruttamento degli animali da allevamento.”*

*Peter Singer  
Animal Liberation*

## Introduzione: I Veganarchici

Da qualche tempo, la liberazione animale e gli attivisti che lottano in suo nome sono stati coinvolti in discorsi infiammati e azioni. Sebbene la teoria della liberazione animale e l'attivismo raramente sono stati accolti o presi sul serio dall'ideale comune, molti anarchici stanno cominciando a riconoscere la loro legittimità, non solo come una causa valida, ma come un aspetto integrante e indispensabile della teoria radicale e la pratica rivoluzionaria. Mentre la maggior parte delle persone che si definiscono anarchiche non hanno abbracciato la liberazione animale ed il suo corrispondente stile di vita il veganismo un numero crescente di giovani anarchici sta adottando l'ecologia e una mentalità che includa gli animali come parte della loro prassi globale [1].

Allo stesso modo, molti vegani e liberazionisti animali sono stati influenzati dal pensiero anarchico e dalla sua ricca tradizione. Ciò è dimostrato da una crescente ostilità da parte di alcuni attivisti per la liberazione animale verso l'establishment statale, capitalista, sessista, razzista e etaista che sta aumentando l'intensità della sua guerra non solo verso animali non umani, ma anche verso i suoi sostenitori umani. La comunità, relativamente nuova, per la liberazione degli animali, sta rapidamente diventando consapevole della totalità delle forze che alimentano la macchina specista che è la società moderna.

Con l'aumentare di tale consapevolezza, altrettanto dovrebbe fare l'affinità tra liberazionisti animali e le loro controparti più socialmente orientati, gli anarchici.

Quanto più riconosciamo la comunanza e l'interdipendenza delle nostre lotte, che in passato consideravamo distinte l'una dall'altra, maggiormente capiamo che cosa la liberazione e la rivoluzione significhino veramente.

Oltre alla nostra lungimirante visione, anarchici e liberazionisti animali condividono la stessa metodologia strategica. Senza pretendere di essere in grado di parlare a nome di tutti, devo dire che quelli che considero i veri anarchici e liberazionisti animali cercano di realizzare le nostre visioni attraverso qualsiasi mezzo efficace. Noi sappiamo, al contrario delle percezioni comuni verso di noi, che la distruzione gratuita e la violenza non porteranno al fine che desideriamo. Ma a differenza di liberali e progressisti, i cui obiettivi sono limitati alle riforme, siamo disposti ad ammettere che il cambiamento reale potrà realizzarsi solo se si aggiunge la forza distruttiva alla nostra trasformazione creativa della

società oppressiva. Possiamo costruire tutto quello che vogliamo, e dobbiamo essere pro-attivi, dove possibile. Ma dobbiamo anche capire che potremo fare spazio per la creazione libera solo cancellando ciò che esiste allo scopo di ostacolare la nostra liberazione.

Sono vegan perché ho compassione per gli animali; io li vedo come esseri dotati di un valore non diverso da quello degli esseri umani. Sono un anarchico perché ho la stessa compassione per gli esseri umani, e perché mi rifiuto di accontentarmi di prospettive compromesse, strategie irrispettose e obiettivi di vendita.

Come radicale, il mio approccio alla liberazione animale e umana è senza compromessi: la libertà totale per tutti.

In questo saggio vorrei dimostrare che qualsiasi approccio al cambiamento sociale deve essere costituito su una comprensione non solo delle relazioni sociali, ma anche dei rapporti tra uomo e natura, inclusi gli animali non umani. Spero anche di mostrare qui perché nessun approccio alla liberazione animale è fattibile senza una comprensione approfondita e un'immersione nello sforzo sociale rivoluzionario. Dobbiamo tutti diventare, se volete, "veganarchici".

*“Alcuni difensori degli animali pensano che il riconoscimento dei diritti degli animali significhi opposizione all'aborto. Nulla potrebbe essere più lontano dalla verità. L'aborto rappresenta un unico problema morale che non viene replicato da nessun'altra parte nella società. Anche se il feto è considerato come una "persona" titolare di diritti, la realtà è che questo sub-titolare di diritto vive all'interno del corpo del primario titolare del diritto la madre. Possiamo lasciare la decisione di interrompere la gravidanza alla madre, oppure possiamo lasciare la decisione ad un legislatore o un giudice maschio bianco che non può rimanere incinto. Nella nostra società patriarcale, queste sono le uniche scelte che abbiamo. A nostro parere, l'opposizione all'oppressione ci impegna a sostenere la libertà di scelta.”*

*Anna E. Charlton, Sue Coe & Gary Francione  
“La sinistra americana dovrebbe  
supportare la liberazione animale: un Manifesto”*

## Cos'è la Rivoluzione Sociale?

"Rivoluzione" è una di quelle parole il cui significato varia molto dall'utilizzo che ne fa una persona rispetto ad un'altra. In realtà, è probabilmente più corretto dire che non esistono due persone che condividano la stessa idea di ciò che la "rivoluzione" sia in realtà. Questo, nella mia mente, è ciò che rende veramente bella la rivoluzione. Quando parlo di rivoluzione, mi riferisco a una profonda trasformazione sociale. Ma la mia rivoluzione non è definita da cambiamenti oggettivi del mondo intorno a me, come ad esempio il rovesciamento dello Stato o del capitalismo. Questi, per me, sono solo i sintomi. La rivoluzione stessa non può essere trovata al di fuori di noi. È del tutto interna, del tutto personale.

Ogni individuo ha una prospettiva. Ognuno di noi vede il mondo in modo diverso. La maggior parte delle persone, tuttavia, ha i suoi punti di vista modellati per loro dalla società in cui vivono. La stragrande maggioranza di noi vede il mondo e noi stessi in un modo condizionato dalle istituzioni che gestiscono le nostre vite, vale a dire governo, famiglia, matrimonio, chiesa, società, scuola, ecc. Ognuna di queste istituzioni, a sua volta, è generalmente una parte di ciò che io chiamo l'establishment un ente che esiste solo per la perpetuazione del potere di una minoranza relativa. Spinto dalla passione dell'élite di avere sempre più potere, l'establishment trae necessariamente potere dal resto del mondo per mezzo dell'oppressione.

L'establishment impiega molte forme di oppressione; la maggior parte di esse sono comunemente riconosciute ma raramente capite, ancora meno contrastate. In primo luogo, c'è il classismo, che è l'oppressione economica; lo statalismo, o la sottomissione del popolo da parte dell'autorità politica; il sessismo e l'omosessismo, l'oppressione basata sulla supremazia eterosessuale (maschile) o il patriarcato; e il razzismo, un termine generico per le oppressioni fondate sull'etnocentrismo. Al di là di queste oppressioni più comunemente riconosciute, c'è l'etaismo, il predominio degli adulti sui bambini e sui giovani e, infine, le oppressioni che derivano dall'antropocentrismo, vale a dire lo specismo e la distruzione dell'ambiente [2].

Nel corso della storia, l'establishment è dipeso da queste dinamiche oppressive [3] ed ha aumentato e concentrato il suo potere come risultato di queste. Di conseguenza, ogni forma di oppressione è diventato interdipendente dagli altri. L'infusione di queste diverse

dinamiche oppressive ha portato ad un loro accrescimento e completamento vicendevole in termini di versatilità e forza.

Quindi, la forza dietro le istituzioni che ci hanno progettato socialmente, è la stessa forza che sta dietro al razzismo e allo specismo, al sessismo e al classismo, e così via. Sarebbe ragionevole presumere, quindi, che la maggior parte di noi, come prodotti delle istituzioni dell'establishment, siano stati progettati per promuovere socialmente l'oppressione all'interno e tra noi.

La rivoluzione è il processo non è un evento di contestazione della falsa saggezza e dei falsi valori con cui siamo stati indottrinati e il mettere in discussione le azioni che abbiamo imparato a fare o a non fare. Siamo noi il nemico; rovesciare gli oppressori nelle nostre teste sarà la rivoluzione guardare le loro costruzioni cadere sarà solo un (gioioso!) segno che ci stiamo rivoltando insieme in modo unitario e senza restrizioni. La rivoluzione sociale è un insieme di processi interni. Un cambiamento sociale radicale delle condizioni oggettive del contesto in cui viviamo può avvenire solo come risultato di tale rivoluzione.



## Veganismo Radicale

Altre due parole, i cui significati sono il più delle volte fraintesi, sono "radicalismo" e "veganismo." La cooptazione di questi termini da parte di liberali miopi ed egocentrici ha rimosso la potenza originariamente loro conferita. Anche in questo caso, senza pretendere di avere il monopolio sulle "vere" definizioni, offro i miei significati personali per questi termini.

Radicalismo e estremismo non sono affatto sinonimi, contrariamente alla credenza popolare. La parola "radicale" deriva dalla radice latina "rad" che significa "radice". Il radicalismo non è la misura del grado di fanatismo ideologico, a destra o a sinistra; bensì descrive uno stile di approccio ai problemi sociali. Il radicale, letteralmente parlando, è colui che va alla radice di un problema così da colpire e trovare una soluzione. I radicali non limitano i loro obiettivi alle riforme. Non è loro interesse fare concessioni ai carnefici per realizzare una riduzione della miseria risultante dall'oppressione. Questi sono compiti di solito lasciati a liberali e progressisti. Pur riconoscendo che ci sono spesso dei miglioramenti basati sulle riforme, per il radicale l'unica fine soddisfacente è la vittoria – una fine definita come cambiamento rivoluzionario alla radice dell'oppressione.

Seguendo la mia definizione, il vegetarianismo puro non è il veganismo. Il rifiuto di consumare prodotti di animali non umani, pur essendo una scelta di vita meravigliosa, non è di per sé il veganismo.

Il vegan basa le sue scelte su una comprensione radicale di ciò che è realmente l'oppressione degli animali, e la sua scelta di vita è molto informata e politicizzata.

Per esempio, non è raro per i vegani auto-proclamati giustificare il loro libero consumo di prodotti delle grandi corporazioni, sostenendo che gli animali sono indifesi mentre gli esseri umani non lo sono [4]. Molti vegetariani non riescono a vedere la validità della causa della liberazione umana, o vederla subordinata, come importanza, a quella degli animali che non possono ribellarsi da soli. Questo modo di pensare espone l'ignoranza del vegetariano liberale, non solo riguardo l'oppressione umana, ma anche riguardo la profonda connessione tra il sistema capitalista in generale e le industrie di oppressione animale [5].

Molte persone che si definiscono vegan ed attiviste per i diritti degli animali, nella mia esperienza, hanno poca o nessuna conoscenza delle scienze sociali; e, spesso, quello che "sanno" sulle connessioni tra

società e natura non umana è piena di termini errati. Per esempio, non è raro sentire persone vegan sostenere che è il consumo di bestiame a provocare la fame nel mondo. Dopo tutto, oltre l'80% del raccolto di cereali degli Stati Uniti viene usato per alimentare il bestiame, mentre sarebbe più che sufficiente a sfamare gli affamati del mondo. Sembra logico concludere, allora, che la fine del consumo umano di animali negli Stati Uniti porterebbe alla nutrizione delle persone che soffrono la fame altrove. Il guru Vegan John Robbins sembra avere questa convinzione.

Ma è completamente falso! Se gli americani del Nord smettessero di mangiare carne l'anno prossimo, è inverosimile che anche solo una persona affamata venga sfamata con i cereali appena svincolati e cresciuti sul suolo americano. Questo perché il problema della fame nel mondo, così come quello della "sovrapopolazione", non è affatto ciò che sembra. Questi problemi hanno le loro radici non nella disponibilità di risorse, ma nella collocazione delle risorse. Le élite esigono scarsità una fornitura strettamente limitata di risorse per due ragioni principali. Prima di tutto, il valore di mercato delle merci scende decisamente con l'aumentare della fornitura. Se i cereali ora somministrati agli animali da allevamento dovessero diventare improvvisamente disponibili, il cambiamento porterebbe alla caduta del prezzo dei cereali, minando il margine di profitto.

Le élite con investimenti nel mercato agricolo dei cereali, quindi, hanno interessi direttamente corrispondenti a quelli delle élite che possiedono una parte del mercato agricolo animale. I vegetariani tendono a pensare che gli agricoltori di vegetali e cereali siano benigni, mentre coloro che sono coinvolti in zootecnia sono dei vili. La verità è che, comunque, i vegetali sono una merce, e le persone con interessi finanziari nel settore vegetale non vogliono rendere il loro prodotto disponibile se questo significa produrre sempre di più e avere meno profitti.

In secondo luogo, si dà il caso che la distribuzione nazionale e globale del cibo sia uno strumento politico. I governi e le organizzazioni economiche internazionali manipolano attentamente cibo e acqua per controllare intere popolazioni. A volte, il cibo può essere tolto al popolo affamato come mezzo per tenerlo debole e docile. Altre volte, può essere dato come parte di una strategia volta a placare popolazioni irrequiete e sull'orlo della rivolta.

Sapendo tutto questo, diventa ragionevole supporre che il governo degli Stati Uniti, così strettamente controllato da interessi privati,

sovvenzionerebbe la mancata produzione di cereali al fine di "salvare l'industria dal collasso". Gli agricoltori verrebbero probabilmente pagati per non coltivare cereali, o addirittura per distruggere i loro raccolti.

Non è sufficiente boicottare l'industria della carne e sperare che le risorse vengano riassegnate per nutrire gli affamati. Dobbiamo costruire un sistema che intenda realmente soddisfare i bisogni umani, il che implica una rivoluzione sociale.

Questa è solo una delle molte connessioni tra sfruttamento animale e umano, ma illustra bene la necessità di una rivoluzione totale. Una rivoluzione nel rapporto tra l'uomo e gli animali è strettamente focalizzata ed è, di fatto, interrotta dalla natura stessa della società moderna. Uno dei motivi per cui gli animali vengono sfruttati è, in primo luogo, il fatto che il loro abuso è redditizio. I vegetariani tendono a capirlo bene. Ma l'industria della carne (compresi i latticini, la vivisezione, ecc) non è un'entità isolata.

L'industria della carne non potrà essere distrutta fino a quando il capitalismo di mercato non sarà distrutto, perché è quest'ultimo che fornisce slancio e l'iniziativa al primo. E per i capitalisti, la prospettiva di facili profitti dati dallo sfruttamento animale è irresistibile.

Il profitto non è l'unico fattore sociale che favorisce lo sfruttamento degli animali. Di fatto, l'economia è solo una delle forme di relazione sociale. Abbiamo anche rapporti politici, culturali e interpersonali, ognuno dei quali, può essere dimostrato, influenza la percezione che gli animali esistano per essere usati da parte dell'uomo.

La Bibbia cristiana e le religioni occidentali in generale, sono piene di riferimenti al presunto "diritto divino" degli esseri umani ad utilizzare le nostre controparti non umane per i nostri bisogni. In questo momento della storia, è assurdo per chiunque anche solo pensare che gli uomini abbiano bisogno di sfruttare gli animali. Possiamo guadagnare poco dalla sofferenza degli animali non umani. Ma si suppone che Dio abbia detto che avremmo potuto usarli, quindi continuiamo a farlo, nonostante il fatto che abbiamo superato tutte le reali necessità che in passato avremmo potuto avere di loro. I vivisettori sostengono che possiamo imparare dagli animali non umani, e usano questa affermazione per giustificare la tortura e l'uccisione di esseri senzienti. I radicali devono rendersi conto, come fanno i vegani, che l'unica cosa che possiamo imparare dagli animali è come vivere in un rapporto sano e leale con il nostro ambiente. Abbiamo bisogno di osservare gli animali nel loro ambiente naturale, e imitare le loro relazioni ambientali, quando

possibile, nel nostro. Tale comprensione di armonia tra uomo e natura, un giorno, salverà e aggiungerà valore a più vite più di quante ne farebbe trovare una cura per il cancro attraverso la "scienza" della tortura animale farà mai. Dopo tutto, la radice della maggior parte dei tumori è il maltrattamento umano della natura. Nessun radicale si aspetterebbe di trovare una soluzione a tale problema attraverso un'ulteriore distruzione della natura mediante sperimentazione animale. Le correlazioni tra specismo e razzismo tra il trattamento degli animali e delle persone di colore è stato anche esplicitamente (e graficamente) dimostrato. Nel suo libro, *The Dreaded Comparison: Human and Animal Slavery* [Il temuto confronto: la schiavitù umana e animale], Marjorie Spiegel disegna astutamente confronti stupefacenti tra il trattamento degli animali da parte dell'uomo e il trattamento delle "razze inferiori" da parte dei bianchi, affermando che "sono costruiti intorno ad uno stesso rapporto di base tra oppressori e oppressi". Storicamente, come illustra Spiegel, il trattamento dei non-bianchi da parte dei bianchi è stato sorprendentemente simile a quella dei non-umani da parte dell'uomo. Decidere che un tipo di oppressione è valido e l'altro no, è una limitazione consapevole della propria comprensione del mondo; significa impegnarsi nell'ignoranza volontaria più che per convenienza personale. "Una causa alla volta", dice il pensatore monista [6], come se queste dinamiche correlate potessero essere sterilizzate ed estratte dalla relazione reciproca.

Il dominio maschile, sotto forma di patriarcato e di specismo, causati dall'antropocentrismo è stato esposto con chiarezza poetica da Carol Adams nel suo libro *The Sexual Politics of Meat* [Le politiche sessuali della carne]. Il femminismo ed il veganismo hanno molto in comune, e ciascuno ha molto da insegnare e imparare dall'altro. Dopo aver tracciato paragoni concreti tra il punto di vista patriarcale e il trattamento degli animali, Adams descrive e richiede il riconoscimento del legame profondo tra vegan e stili di vita femministi.

Un confronto tra le relazioni interpersonali e le relazioni uomo-animale che non è stato accuratamente esaminato, secondo la mia conoscenza, è quello del trattamento dei bambini e dei giovani da parte degli adulti, così come il trattamento degli anziani. In ogni caso, l'oppresso viene visto come una persona che non ha il completo controllo delle sue azioni. Ad esempio, vecchi e bambini allo stesso modo sono visti come deboli e incompetenti (a prescindere dal loro effettivo potenziale di responsabilità). L'etaismo affonda le sue radici in qualcosa che io

chiamo *adultocrazia*, la quale si fonda sulla convinzione che l'età adulta possieda una certa qualità di responsabilità che non si trova negli anziani o nei giovani. Come gli animali, coloro che sono oppressi dall'etaismo vengono trattati come oggetti privi di carattere individuale e di valore. Essi vengono sfruttati quando possibile, viziati se ritenuti "carini", ma quasi mai rispettati quanto gli esseri umani adulti. Il fatto che bambini, anziani e animali siano esseri viventi, pensanti e senzienti, viene in qualche modo dimenticato nella ricerca di dominio e potere degli adulti. Non diversamente dal patriarcato, l'*adultocrazia* non necessita di gerarchia formale: essa afferma il suo dominio convincendo le sue vittime che esse sono effettivamente meno valide rispetto ai loro oppressori adulti. I non-umani possono essere facilmente annullati oltremodo. Il semplice privarli di ogni libertà di sviluppare un carattere individuale è un importante passo in questa direzione.

Non c'è dubbio che lo Stato sia dalla parte di coloro che sfruttano gli animali. Con poche eccezioni, la legge è decisamente anti-animale. Ciò è dimostrato tanto dalle sovvenzioni del governo alle industrie di carne e latticini, alla vivisezione [7] e all'uso militare dei non-umani, quanto per la sua ostilità verso coloro che si oppongono all'industria dello sfruttamento animale. Il politico non potrà mai capire perché lo Stato dovrebbe proteggere gli animali. Dopo tutto, ogni sfera della vita sociale tollera e incoraggia il loro abuso. L'agire nell'"interesse" presente degli elettori (umani) si tradurrà sempre, in ogni modo assurdo, nell'agire contro gli interessi del regno animale, un elettorato vasto che deve ancora ricevere il diritto di voto.

Ma, chiede l'anarchico, se ad ogni animale venisse concesso il suffragio e poi venisse sostenuta, attraverso il voto, la loro necessità di protezione, avremmo una società migliore? Cioè, vogliamo veramente che lo Stato stia tra gli esseri umani e gli animali o sarebbe meglio eliminare la necessità di una tale barriera? La maggior parte sarebbe d'accordo che avere gli umani decisi contro il consumo animale senza essere costretti sarebbe la scelta più ottimale. Dopo tutto, se il divieto all'uso di alcol ha causato tanta criminalità e violenza come ha realmente fatto, immaginare che conflitti sociali creerebbe il divieto alla carne! Proprio come la guerra alla droga non ridurrà mai i problemi portati dalla dipendenza chimica e la "malavita" collegata, nessuna guerra legale alla carne riuscirebbe a frenare lo sfruttamento degli animali, ma causerebbe problemi ancora maggiori. Le radici di questi tipi di problemi si trovano nel desiderio, socialmente creato e rinforzato, di produrre e consumare

quello di cui non abbiamo realmente bisogno.

Tutto ciò che riguarda la nostra società attuale ci dice che abbiamo "bisogno" di droghe e carne. Quello di cui abbiamo veramente bisogno è distruggere questo tipo di società!

La vegan deve andare oltre la comprensione monista dell'oppressione dei non-umani e capire le sue radici nella relazioni sociali umane. Inoltre, lei deve anche estendere il suo stile di vita di resistenza ad una resistenza all'oppressione umana.

*“Qui nello zoo, in questo luogo di fascinazione ipnotica, gli esseri umani vengono a vedere i loro istinti ingabbiati e sterilizzati. Tutto ciò che è intrinseco alla natura umana, ma soffocato dalla società capitalista, riappare in tutta sicurezza nello zoo. Aggressione, sessualità, movimento, desiderio, gioco, gli stessi impulsi alla libertà sono intrappolati e visualizzati per il godimento alienato e la manipolazione di uomini, donne e bambini. Ecco l'innocuo spettacolo in cui tutto quello desiderato dagli esseri umani esiste solo nella misura in cui esso è separato dalla realtà dell'esistenza umana... La condizione di schiavitù pone automaticamente la domanda: Quali sono le prospettive per la liberazione? Non c'è bisogno di sottolineare che la nozione di trasformazione rivoluzionaria tra gli esseri umani e le bestie [sic] è tutto tranne che impensabile oggi.”*

*The Surrealist Group*

*“Confrontare la sofferenza con quella dei neri (o qualsiasi altro gruppo oppresso) è offensivo solo per lo specista; una persona che ha abbracciato le false nozioni di ciò che gli animali sono. Coloro che si sentono offesi dal confronto con un compagno sofferente sono caduti nella propaganda rigurgitata dagli oppressori. Negare le nostre somiglianze con gli animali è negare e minare il nostro stesso potere.”*

*Marjorie Spiegel  
The Dreaded Comparison*

## Violenza nella Vita Quotidiana

La nostra società, pochi sarebbero in disaccordo, è basata in gran parte sulla violenza. Ovunque ci giriamo, a quanto pare, c'è violenza, una percezione aumentata in modo esponenziale dalle immagini dei media controllati dalle corporation.

Questa violenza, come parte della nostra cultura e della nostra stessa esistenza, ha indubbiamente un effetto profondo su di noi, l'estensione del quale è difficilmente comprensibile. Coloro che sono dalla parte della ricezione della violenza provano naturalmente una grande impotenza. Poiché il potere è un concetto sociale, noi, come persone, non comprendiamo necessariamente che cosa significa per noi. Quando percepiamo una perdita di potere, una delle nostre reazioni tipiche è quella di affermare quanto poco potere abbiamo ancora. Una volta che abbiamo interiorizzato gli effetti dell'oppressione, li portiamo con noi, spesso solo per diventare noi stessi dei carnefici. È un vero peccato che le vittime diventino spesso colpevoli proprio perché sono esse stesse delle vittime. Quando la vittimizzazione prende la forma di violenza fisica, spesso si traduce in violenza ancora maggiore.

Una volta capito questo, possiamo vedere chiaramente perché l'abuso degli animali sia direttamente, come nel caso di maltrattamenti di animali domestici, o indirettamente, come in quello del processo di mangiare carne è correlato alla violenza sociale. Gli esseri umani che vengono maltrattati tendono a maltrattare gli altri, e gli animali sono tra le più facili e indifese vittime. Questo espone un'altra ragione per cui l'oppressione sociale debba essere combattuta da parte degli interessati al benessere degli animali.

Inoltre, questa dinamica di causa-effetto funziona in due modi. È stato dimostrato che coloro che sono violenti nei confronti degli animali – ancora una volta, direttamente o indirettamente hanno anche maggiori probabilità di manifestare comportamenti violenti verso gli altri esseri umani. La gente che si alimenta con una dieta vegetariana, per esempio, è in genere meno violenta di quella che mangiano carne. Le persone che abusano dei propri animali domestici difficilmente si fermano a loro i loro figli e partner sono spesso i prossimi. È assurdo pensare che una società che opprime gli animali non umani sarà in grado di diventare una società che non opprime l'uomo. Riconoscere l'oppressione animale diventa quindi un prerequisito per un cambiamento sociale radicale.

*“All’inizio di questo secolo, Thomas Edison ha inventato un modo per dimostrare, in un colpo solo, la potenza dell’energia elettrica e l’impatto della cinepresa. Ha girato l’esecuzione pubblica di un elefante.”*

*Larry Law  
Spectacular Times: Animals*



## **Alienazione nella Vita Quotidiana**

Alla radice dell'oppressione, conclude il radicale, vi è l'alienazione. Gli esseri umani sono creature sociali. Siamo in grado di provare compassione. Siamo in grado di capire che c'è un progetto sociale, un bene comune. Dato che siamo in grado di provare empatia verso gli altri, coloro che ci vorrebbero l'uno contro l'altro come società, comunità e individui, o come esseri umani contro la natura, devono allontanarci dagli effetti delle nostre azioni. È difficile convincere un essere umano a causare sofferenza ad un altro.

È anche difficile convincere un essere umano a danneggiare un animale non umano senza nessun motivo, o a contribuire direttamente alla distruzione del suo stesso ambiente naturale.

Quando una società va in guerra contro un'altra, è indispensabile che i dirigenti di ogni società convincano "le masse" che la popolazione avversaria è vile e subumana. Inoltre, i leader devono nascondere al popolo i risultati reali della guerra: la violenza di massa, la distruzione e lo spargimento di sangue. La guerra è qualcosa che accade altrove, ci viene detto, e quegli "stranieri" che muoiono lo meritano.

Le dinamiche oppressive nei rapporti sociali si basano sempre su una dicotomia noi-loro, con gli oppressori visti in chiara distinzione dagli oppressi. Per gli oppressori, il "noi" è supremo e privilegiato. I ricchi "pensano" che le loro ricchezze siano frutto di metodi "equi" e "giusti". Per esempio, gli oppressori e gli oppressi sono portati a credere che sia l'incapacità e l'incompetenza dei poveri a tenerli in quella condizione. Non vi è alcun riconoscimento del fatto che il privilegio economico precipita automaticamente nella disuguaglianza. Semplicemente non c'è a sufficienza per tutti quando alcuni sono autorizzati a prendere più della loro quota. Ma i ricchi sono alienati da questa verità lapalissiana. Devono esserlo, altrimenti non sarebbero in grado di giustificare l'ingiustizia a cui contribuire. Vale lo stesso per ogni oppressiva dinamica. Deve essere così.

Il vegan comprende che lo sfruttamento umano e il consumo di animali è facilitato dall'alienazione. Le persone non sarebbero in grado di vivere come fanno cioè a spese della sofferenza degli animali – se capissero gli effetti reali di tale consumo. È proprio per questo motivo che il recente capitalismo ha completamente rimosso il consumatore dal processo di produzione. La tortura prosegue altrove, dietro porte (ben) chiuse.

Se fosse loro concesso di entrare in empatia con le vittime

dell'oppressione, gli umani non sarebbero in grado di vivere la propria vita come fanno oggi.

Gli esseri umani devono anche essere alienati dalla semplice logica che sta dietro al veganismo. Al fine di mantenere una dicotomia "noi-loro" tra uomo e "animali" (come se non fossimo animali noi stessi!), non ci è permesso ascoltare gli argomenti di base a favore del superamento di questo falso senso di dualità.

Ci viene detto che l'umano può utilizzare linguistica complessa e intricati stili di ragionamento. I non-umani non possono. Gli esseri umani sono persone, tutti gli altri sono tutt'al più delle bestie. Gli animali valgono meno che gli umani, non per natura ma per disumanizzazione attiva, un processo in cui le persone spogliano consapevolmente gli animali del loro valore. Dopo tutto, l'incapacità di parlare o ragionare in modo "illuminato" non soggetta neonati o persone con ritardi mentali gravi alla violenza che milioni di non-umani subiscono ogni giorno.

Ammettiamolo, la dicotomia tra uomo e animale è più arbitraria che scientifica. Non è diverso da quella posta tra "bianchi" e "neri" o "rossi" o "gialli"; tra adulto e bambino; tra uomo e donna; tra eterosessuale e omosessuale; tra abitante del posto e straniero. Le linee sono state disegnate senza cura ma con subdolo intento, e noi siamo stati progettati da parte delle istituzioni che vorrebbero farci credere che siamo da un lato della linea e che la linea sia prima di tutto razionale.

Nella vita quotidiana, siamo alienati dai risultati delle nostre azioni più elementari. Quando si acquista un prodotto alimentare al supermercato, possiamo leggere la lista degli ingredienti e solitamente dire se degli animali sono stati uccisi e/o torturati durante il processo di produzione. Ma che cosa sappiamo delle persone che hanno fatto quel prodotto? Le donne sono state pagate meno degli uomini? Erano neri sottomessi dai bianchi sul pavimento della fabbrica? Era stato creato un sindacato o una collettivo tra i dipendenti schiacciati? Sono stati massacrati un centinaio di loro mentre protestavano per chiedere un salario?

Quando io, come maschio, parlo con una donna, o con qualcuno più giovane di me, ho un atteggiamento dominante e prepotente come sono stato condizionato da una società patriarcale? Io, come persona "bianca", mi vedo (anche inconsciamente) come "superiore" ai "neri"? Oppure, non guardo la gente di colore come se fosse in qualche modo intrinsecamente diversa da me? Queste sono domande che non siamo incoraggiati a fare a noi stessi. Ma dobbiamo farcele. Al fine di superare

l'alienazione, dobbiamo essere attentamente critici non solo del mondo che ci circonda, ma anche delle nostre idee, prospettive e azioni. Se vogliamo spegnere gli oppressori nelle nostre teste, dobbiamo mettere costantemente in discussione le nostre convinzioni e le assunzioni. Quali sono, dobbiamo chiederci come individui, gli effetti delle mie azioni, non solo sulle persone intorno a me, ma sul mio ambiente naturale?

Come componente chiave per la perpetuazione dell'oppressione, ogni alienazione deve essere distrutta. Fino a quando ignoreremo la sofferenza nel mattatoio e nel laboratorio di vivisezione, ignoreremo le condizioni del Terzo Mondo, il ghetto urbano, gli abusi domestici, l'aula autoritaria, e così via. La capacità di ignorare una qualsiasi oppressione è la capacità di ignorare qualsiasi altra oppressione.

*“Più che un semplice rifiuto di prendere parte alla violenza contro gli animali non umani per il cibo, il vestiario, ecc, il veganismo è un rifiuto di prendere parte alla violenza che colpisce la società nel suo complesso. Il veganismo lavora per denunciare e porre fine all'indottrinamento sottile dell'industria della società capitalistica che desidera desensibilizzare l'umanità alla violenza contro i molti per il guadagno di pochi.”*

*Joseph M. Smith  
“The Threat of Veganism”*

*“Con le sue moderne tecnologie mass-media, sistemi di trasporto rapidi, computer, piani economici, ecc. il capitalismo può ora controllare le condizioni stesse dell'esistenza. Il mondo che vediamo non è il mondo reale, si tratta di una visione del mondo che siamo condizionati a vedere... La vita stessa è diventata uno spettacolo contemplata da un pubblico... La realtà è ormai qualcosa che guardiamo e a cui pensiamo, non è più qualcosa che sperimentiamo.”*

*Larry Law  
The Spectacle: A Skeleton Key*

## **Lo Sforzo Rivoluzionario**

Comprendere noi stessi e il nostro rapporto con il mondo che ci circonda non è che il primo passo verso la rivoluzione. Dobbiamo quindi applicare la nostra comprensione ad un programma concreto di azione. Quando parlo di azione, non mi riferisco solo ad eventi settimanali o mensili in cui noi, in collaborazione con un gruppo organizzato, affermiamo le nostre convinzioni in una manifestazione, o quando eseguiamo un raid pianificato in una struttura di oppressione.

L'azione non è così limitata. Si può trovare nella nostra vita quotidiana, nella nostra attività di routine e in quella non-così-di-routine. Quando affermiamo le nostre convinzioni parlando in una conversazione, sul lavoro, a tavola, stiamo agendo. In effetti, che ce ne accorgiamo o meno, tutto ciò che facciamo è un'azione o una serie di azioni. Riconoscere questo ci permette di trasformare le nostre vite di tutti i giorni da represses e alienate a liberatorie e rivoluzionarie.

Il ruolo del rivoluzionario è semplice: rendere la tua vita un modello in miniatura della società alternativa e rivoluzionaria che hai in mente. Tu sei un microcosmo del mondo intorno a te, ed anche le più elementari tra le tue azioni incidono sul contesto sociale di cui sei parte. Rendi questi effetti positivi e radicali per natura.

La rivoluzione deve diventare parte del nostro stile di vita, guidato dalla visione e alimentato dalla compassione. Ogni pensiero che abbiamo, ogni parola che pronunciamo, ogni azione che facciamo deve essere radicato nella prassi radicale. Dobbiamo liberare i nostri desideri attraverso la critica costante di ciò che ci è stato insegnato di pensare e ricercare costantemente ciò che vogliamo davvero. Una volta che i nostri desideri sono noti, dobbiamo agire nel loro interesse.

Dopo aver identificato come funziona la nostra società, e aver deciso cosa vogliamo veramente, dobbiamo iniziare a smantellare il presente e a costruire il futuro e dobbiamo fare queste attività contemporaneamente. Come abbattiamo le mura dell'oppressione, dobbiamo anche creare, con concentrazione e spontaneità, nuove forme di relazioni sociali ed ambientali, agevolati da fresche, nuove istituzioni. Per esempio, economicamente parlando, dove si trova oggi la proprietà privata dovrà esserci domani proprietà sociale. Produzione, consumo e allocazione delle risorse sono ora imposte da forze di mercato irrazionali, in futuro ci dovrà essere un sistema razionale per l'acquisizione e la distribuzione di beni materiali e servizi, con

particolare attenzione all'equità, alla diversità, alla solidarietà, all'autonomia, e/o tutto ciò che riteniamo essere i valori che guidano le nostre visioni.

Come visionario, il vegan vede un mondo privo di sfruttamento animale. Inoltre, vede un rapporto veramente pacifico e sano tra la società umana e il suo ambiente naturale. Il movimento dell'ecologia profonda ci ha dimostrato che la natura non-animale ha un valore che non può essere quantificato in termini economici, così come i vegani hanno dimostrato il valore degli animali non umani, un patrimonio che non può essere calcolato dagli economisti, ma misurato solo dalla compassione umana. Questa compassione, dimostrata per il proletariato dai socialisti, per le donne e i queers dalle femministe, per le persone di colore e le etnie emarginate dagli intercomunitaristi, per i giovani e gli anziani dagli youthisti, e per coloro che si trovano davanti al fucile dello Stato dai libertari, è la stessa compassione di quella provata dai vegani e dagli ambientalisti radicali verso il mondo non umano. Che ognuno di noi debba diventare tutti questi "tipi" di radicali e incorporare le loro ideologie in una sola, olistica teoria, visione, strategia e pratica è una verità evidente che non possiamo più permetterci di ignorare. Solo una prospettiva ed uno stile di vita basato sulla vera compassione può di distruggere le strutture oppressive della società attuale e cominciare a creare relazioni gradevoli e realtà. Questa, per me, è l'essenza dell'anarchia. Chi riesce ad abbracciare tutte le lotte contro l'oppressione come le sue si adatta nella mia definizione di anarchico. Può sembrare una grande richiesta, ma non smetterò mai di chiederla ad ogni essere umano.

*“La spazzatura anti-umana di un sistema marcio... deve essere distrutta e lo sarà... Non vediamo l'ora. Il collasso comincia a casa propria. La società che abolisce ogni avventura rende l'abolizione di quella società l'unica vera avventura.”*

*Anti-Authoritarians Anonymous  
“Adventures in Subversion”*

*“La teoria sarà una teoria pratica una teoria della pratica rivoluzionaria o non sarà niente... Nient'altro che un acquario di idee, un'interpretazione contemplativa del mondo. Il regno delle idee è la stanza dell'attesa eterna del desiderio irrealizzato.”*

*The Spectacle*

## Postfazione

Ben oltre un anno dopo aver scritto la prima versione di Liberazione Animale e Rivoluzione Sociale, mi ritrovo che l'avrei voluta più inclusiva. Infatti, non vi è alcuna critica alle tendenze anti-sceltiste (sull'aborto) all'interno del movimento di liberazione animale (tranne che per la citazione a pagina 5). Queste tendenze sono forti e in crescita, e sono una minaccia non solo alla libertà riproduttiva delle donne, ma anche alla base razionale del veganismo. Il veganismo, in breve, non equivale a pro-life.

Inoltre, le tattiche del movimento per la liberazione degli animali hanno un disperato bisogno di critica. Dalle proteste inutili agli attacchi violenti, il movimento è diventato sempre più arrabbiato e sempre coi piedi per terra. Infine, vorrei aver discusso il concetto di "liberazione animale" più ampiamente. Possiamo davvero liberare gli animali? Non è un processo soggettivo di liberazione, con noi in grado solo di liberare noi stessi?

Queste ed altre domande devono essere affrontate prima o poi. Suppongo che dovranno attendere un altro opuscolo.

Brian A. Dominick  
Agosto 1996

## **Postfazione alla Terza Ristampa di *Liberazione Animale e Rivoluzione Sociale***

Quando la seconda edizione di questo opuscolo è andata in stampa circa un anno fa, ho aggiunto una breve "postfazione" proclamando la mia preoccupazione su alcuni dei concetti espressi nel testo originale. Invece di apportare importanti modifiche editoriali al contenuto del saggio, che a mio avviso è ancora un opuscolo solido, ho optato per discutere alcune delle mie conclusioni più recenti sul tema.

### *Sulla liberazione*

Uno dei problemi che ho con il pezzo originale è quello del mio ed altrui uso del termine "liberazione" per descrivere ciò che è in realtà la liberazione degli animali dallo sfruttamento e dall'oppressione nelle mani degli esseri umani. Credo che la liberazione sia un concetto particolarmente umano, basato sul processo soggettivo di presa di coscienza e di auto- potenziamento. La liberazione è individuale, ed è molto più complicata di una semplice rimozione di catene fisiche. Quando un prigioniero viene scarcerato, lui o lei non è necessariamente "liberato" dalle oppressioni di una società autoritaria. Lui o lei è semplicemente "libero" dalla cella. Ottenere la liberazione in sé forse un ideale impossibile per ogni essere terreno è qualcosa che va oltre le capacità di ogni animale.

Si può affermare che gli animali che vengono maltrattati e violati (e ovviamente che subiscono danni psicologici) devono, come gli esseri umani oppressi, subire un processo di recupero psicologico o soggettivo. Ma anche il recupero individuale, teoricamente nelle capacità di molte specie animali non umane, non è liberazione vera. Dal momento che la liberazione, per come la definisco, richiede l'innalzamento della coscienza sociale, cosa di cui i non-umani (e qualche umano) semplicemente non hanno la capacità, la sua trama è più complessa di quella del recupero.

Tutto ciò può sembrare una questione di semantica. Tuttavia, insisto sul fatto che sia molto di più. Per troppo tempo la liberazione umana è stata percepita solo come un processo sociale/strutturale. Quando cambiamo le condizioni della società, diventiamo liberi. Credo che un approccio molto più dialettico sia adeguato. Dobbiamo diventare liberi, come collettività di individui, prima di poter ristrutturare la società in un modo che porti alla liberazione. Allo stesso tempo, prima di poter diventare

personalmente liberati (cioè potenziati, illuminati, ecc.), dobbiamo ristrutturare la società e le sue istituzioni. Questo può sembrare un grande impegno che porta a pochi risultati. Ma quando lo guardiamo dialetticamente, come un graduale, bilaterale, processo di flusso e riflusso, la complessità della teoria della liberazione comincia a cedere. Gli auto-proclamati "liberazionisti degli animali" e gli attivisti sinceri tendono a mancare due punti. In primo luogo, possiamo solo liberare noi stessi. Il massimo che possiamo sperare di fare per gli altri è liberarli dai vincoli che impediscono la loro auto-liberazione. In secondo luogo, solo chi può comprendere la complessità della sua oppressione può combatterla attraverso un processo di liberazione. Per secoli innumerevoli, i migliori tentativi degli umani di arrivare alla libertà si sono tradotti in lotte disperate per liberarsi semplicemente dalle imposizioni autoritarie della società oppressiva. Come animali in gabbia, c'è stato poco altro nel nostro ambiente oltre quello di distruggere la gabbia stessa. A differenza degli animali in gabbia, però, abbiamo il potenziale per capire perché la gabbia esiste in primo luogo. Sappiamo che ci sono sempre più gabbie, e finché non distruggeremo la macchina sociale che le produce (sia per gli esseri umani che per i non umani), il massimo che possiamo aspettarci dalla liberazione è la libertà momentanea e relativa.

### *Ridefinire il Veganismo*

Vorrei anche chiarire le mie definizioni di alcuni termini, il più importate è "veganismo". La mia definizione originaria era precisa, credo, ma si confonde nel contesto del resto del saggio, non si distingue abbastanza da quello che io chiamo "vegetarianismo". Vorrei essere chiaro: il veganismo è l'astinenza consapevole da azioni che contribuiscono, direttamente o indirettamente, alla sofferenza di esseri senzienti, siano essi animali o esseri umani, per ragioni etiche. Le persone arrivano al veganismo attraverso due percorsi principali: la preoccupazione per diritti/benessere/libertà degli animali, e la preoccupazione per l'ambiente naturale (gravemente danneggiato dagli allevamenti). L'astinenza dal consumo di alimenti di derivazione animale, da solo, è semplicemente il vegetarianismo. L'astinenza dal consumo di carne, in genere denominato "vegetarianismo", viene opportunamente definito "latto-ovo-vegetarianismo", perché i suoi praticanti continuano a mangiare latticini e uova. La maggior parte dei vegetariani sono tali per la salubrità della loro dieta. Essi non hanno



quindi nessuna valida ragione per astenersi dall'utilizzo di pelletteria, di prodotti testati sugli animali, e così via.

È importante notare che veganismo non è un modo di essere assoluto. Prima di tutto, ci sono molte interpretazioni di ciò che rientra nella definizione di essere senziente. Alcuni sostengono che tutti gli animali, dai mammiferi agli insetti, meritano completamente di essere inclusi nella categoria. All'estremità ci sono quelli che credono che piante e animali siano ugualmente meritevoli della distinzione, e quindi scelgono di mangiare solo frutta e noci (queste persone sono comunemente denominate "fruttariani"). Altri ancora insistono sul fatto che molti animali di cui non può essere dimostrata la presenza di volontà individuale, carattere distintivo, complessi apparati nervosi o qualsiasi sembianza di emozione, come insetti e crostacei, non sono "senzienti" per definizione. Non ho spazio qui per approfondire il dibattito, ma è sufficiente a dire che qualsiasi siano i particolari delle proprie definizioni personali, si deve capire che condividiamo gli stessi principi generali e stiamo tutti cercando di vivere come meglio sappiamo.

In secondo luogo, il veganismo è un ideale che possiamo solo sperare di seguire. Tanti prodotti che sono diventati "necessità" della vita moderna, come i veicoli, le pellicole fotografiche, ecc, contengono parti derivate da animali. Il cibo per gli animali domestici è un altro punto controverso. È importante sottolineare che noi possiamo solo cercare di fare del nostro meglio, di avvicinarci molto al nostro ideale. Anche se tutto ciò che facciamo è smettere di mangiare carne quest'anno, mentre facciamo un piccolo passo verso ciò che i vegani considerano una conversione abbastanza semplice in direzione di un modo di vivere compassionevole, stiamo riducendo drasticamente il nostro contributo personale allo sfruttamento degli animali non umani. L'inattività si verifica quando poniamo richieste impossibili a noi stessi, ed inoltre l'alienazione è un tipico risultato di richieste estreme poste sugli altri.

### *Le Passività dello Stile di Vita*

Sono il primo ad essere disgustato da quei barbosi radicali, in gran parte della "vecchia scuola", che proclamano che i cambiamenti dello stile di vita devono, quanto meno, essere subordinati al lavoro "reale" del cambiamento sociale, che si limita alla ristrutturazione delle istituzioni sociali. Eppure, la loro critica di chi, dalla parte opposta, crede che il cambiamento personale sarà effettivamente la rivoluzione, quando praticato su larga scala, è piuttosto importante. Dobbiamo evitare due

estremi. Purtroppo, gli anarchici contemporanei, ed i vegani allo stesso modo, tendono all'approccio del cambiamento di stile di vita. Come ho descritto nella prima sezione di questo addendum, vi è una dialettica vitale coinvolta. E, come ho detto nel testo di Liberazione Animale e Rivoluzione Sociale, il semplice atto di cambiare il proprio stile di vita, anche se unito a milioni di altri, non può cambiare il mondo e le strutture sociali realizzate direttamente da élite allo scopo di servire i propri interessi.

Alcuni radicali si spingono fino ad affermare che i nostri stili di vita cambieranno "dopo la rivoluzione.". Questo concetto è semplicemente una sciocchezza. Quelli di noi che sono stati allevati ad essere cechi consumatori, cittadini conformi, mariti, mogli, e così via, devono modificare radicalmente le loro attività quotidiane, altrimenti saremo incapaci di gestire una futura società liberata. Infatti, non sarà possibile nemmeno cercare di cambiare radicalmente il mondo intorno a noi fino a quando non impareremo a smettere di valorizzare gli effetti e gli elementi superficiali e scenografici del presente. Non riusciremo a stabilire un'economia socialista che scoraggi la produzione di carne a causa degli elevati costi sociali e ambientali fino a quando non saremo disposti a rinunciare alla carne. Un compito inevitabile di un'economia sana sarà l'abolizione delle industrie di sfruttamento animale, ed è un'idea troppo innovativa per chi ha il potere di costruire una tale economia (cioè il popolo). Perché dovremmo tendere verso un sistema che si tradurrebbe nella nostra impossibilità di mangiare carne se non riusciamo a rinunciarne adesso?

Infine, è importante notare che i cambiamenti nello stile di vita, come quello di diventare vegan, non costituiscono realmente alcun tipo di attivismo concreto. Essere attivista è molto più che una semplice presa di posizione, specialmente una tranquilla.

Brian A. Dominick

Ottobre, 1997

## Note

[1] Prassi: Fusione tra teoria e pratica; uno stile di vita consapevolmente radicato nella teoria sociale.

[2] Ci sono altre forme di oppressione (ad esempio la discriminazione contro i disabili), ma le ingiustizie che ho citato sono quelle che più chiaramente e direttamente rafforzano l'establishment.

[3] Anche se non tutte le società li hanno manifestati come fa l'Occidente oggi.

[4] In molti paesi i militari impediscono alle persone di chiedere condizioni di lavoro umane. In questa epoca, queste cose accadono perché i Paesi del cosiddetto "Terzo Mondo" o almeno le élite che li governano vogliono attirare investimenti dall'Occidente. Questo avviene ancora meglio dimostrando l'impotenza della forza lavoro popolare come arma politica. In questi paesi, il trattamento delle "risorse" umane lavorative è poco migliore di quella di una "risorsa" animale non umana qui da noi. L'acquisto di un prodotto del mercato nord-americano che è stato prodotto in questo tipo di condizioni è indirettamente una sponsorizzazione al perpetuarsi di tali condizioni, e non è molto vegan.

[5] Molti vegani auto-proclamati la pensano in questo modo, ed è veramente triste. Io li chiamo "vegetariani liberali" semplicemente perché, anche se non consumano prodotti animali, non hanno in nessun modo fatto un tentativo olistico per liberarsi dall'essere oppressori attraverso i loro stili di vita. In questo momento, non c'è scampo dai mercati di massa del capitalismo contemporaneo. Tuttavia, esiste un punto di compromesso in cui si può ottenere una comprensione degli effetti delle nostre azioni nonché di conseguenza regolare e rifocalizzare il nostro stile di vita. In altre parole, ci sono più modi per limitare il consumo violento oltre il vegetarianismo. Sei quello che consumi.

[6] Monista: Ogni teoria sociale che sottolinea un'oppressione come più importante delle altre; un approccio alla rivoluzione orientato su un singolo problema.

[7] Vivisezione: La pratica di sperimentare sugli animali attraverso operazioni e altre forme di tortura coercitiva.

**Nota: Questo opuscolo è @nti-copyright. Non solo hai il permesso di riprodurlo e distribuirlo, ma ti incoraggiamo a farlo ma non a scopo di lucro, siccome noi non ci guadagniamo un soldo non dovresti neanche tu.**